

di Silvano Trevisani

Le indicazioni del convegno organizzato da Italia Nostra: ecco come bisognerebbe muoversi, a parere dei tecnici e degli addetti ai lavori

La Città vecchia, croce e delizia della Taranto in cerca di un futuro, con il suo patrimonio ancora prezioso, ma sempre più a rischio, con i suoi mali vecchi e nuovi: fatiscenza, inadeguatezza dell'iniziativa politica, periferizzazione progressiva, deterioramento sociale, peggiorato negli ultimi dieci anni, è sempre al centro dell'attenzione. Lo era quando l'ottimismo degli anni del Boom illudeva sui tempi immediati del risanamento, lo era quando dalle casse dello Stato arrivavano fiumi di denaro, lo è oggi quando impalpabili politiche pubbliche si affiancano a velleitari tentativi di valorizzazione, dal respiro molto corto. Eppure è evidente che molta parte del futuro della città passa proprio da qui: dalla capacità di recuperare integralmente il suo centro storico e valorizzarne le tante ricchezze culturali, sempre più a rischio.

Una riflessione importante l'ha proposta Italia Nostra che, celebrando i 60 anni di vita, ha voluto animare un dibattito sul tema: "La salvaguardia della Città vecchia: punto di partenza per uno sviluppo giusto e bello", con la presenza del presidente nazionale Marco Parini e la partecipazione di autorevoli addetti

Città vecchia: il suo patrimonio indispensabile al futuro di Taranto



ai lavori. Del tutto assente, invece, l'amministrazione comunale e (con poche eccezioni) anche la stampa locale. Non era presente neppure nessun rappresentante delle associazioni che mostrano tanti interesse per la Città vecchia in occasione di eventi culturali o effimeri.

Le relazioni sono state svolte dal presidente dell'Ordine degli architetti, Massimo Prontera, dal geologo Giuseppe Mastronuzzi, dall'ingegnere Biagio De Marzo ex dirigente Ilva impegnato sul fronte ambientalistico e da Lucio Pierri

ex assessore al Risanamento, con il coordinamento della ricercatrice Stefania Castellano.

Una disamina della situazione del quartiere e del recupero l'ha fatta Prontera, che ha evidenziato la condizione di degrado caratterizzata da un restauro viziato, da incompletezza degli interventi, dalla crescita continua di zone puntellate. Ma Prontera ha anche indicato quelli che devono essere i principi da attuare: mettere in sicurezza il patrimonio pubblico; obbligare i privati a intervenire nella loro pro-

prietà; programmare per un periodo medio-lungo; fare della Città vecchia lo snodo del futuro di Taranto; implementare un certo numero di residenti.

Il mare "attorno" alla Città vecchia, come autonoma risorsa inestimabile è stato l'argomento trattato da Mastronuzzi che, con una lunga carrellata di immagini, ha mostrato un patrimonio che potrebbe diventare da se stesso "polo museale" e ha indicato gli esempi di due città europee molto simili a Taranto: Cherbourg in Francia e Portsmouth

in Inghilterra che hanno sfruttato nel migliore dei modi questa chance. De Marzo ha fatto il punto sul piano di ambientizzazione dell'Ilva, mentre Lucio Pierri ha sottolineato come l'avvio del piano Blandino prima del Piano regolatore generale abbia rappresentato un limite per le scelte urbanistiche della città.

Ha tratto le conclusioni il presidente Parini, che ha tratto spunto dalle riflessioni degli oratori per sollecitare un impegno più congruo e adeguato da parte dell'Ente locale.

"La sua ricchezza verrà dalla sua vita non trasformatela in un luna park"

A colloquio col presidente nazionale di Italia Nostra, Marco Parini

Al presidente di Italia Nostra, Marco Parini, abbiamo rivolto alcune domande sulle tematiche del recupero e della valorizzazione della Città vecchia.

Lei ha avuto modo di visitare la città vecchia? Che impressione ne ha ricevuto?

La Città vecchia è frutto di un tessuto storico molto importante, con delle preesistenze medievali, con una cattedrale strepitosa: basti immaginare questa fantastica teoria di colonne con questi capitelli che vanno dai pulvini bizantini ai capitelli federiciani... È un tessuto, quello del centro storico, affascinante, in gran parte modellato su edifici seicenteschi e di epoca spagnola, che andrebbero assolutamente recuperati e risanati. Si tratta di costruire un modello di recupero che passa da vari aspetti, che non sono

solo quelli urbanistici, ma sono anche quelli storico stilistici, identitari e vi è anche una dinamica sociologica del degrado della popolazione residente e la necessità di comprendere quale popolazione potrebbe arrivare.

Ma è un approccio totalmente teorico, o vi sono esempi concreti da imitare?

Abbiamo a disposizione anche modelli di recupero che ha funzionato pur derivando da un passato di grande degrado. Ne cito uno per tutti: Ortigia a Siracusa, che era una situazione abbastanza analoga a quella di Taranto: città del centro storico della Magna Grecia, con i templi greci, una struttura attorno al mare, un grande impianto seicentesco, quindi qualcosa di molto simile a ciò che riscontriamo qui. Poco alla volta si è innestato un meccanismo di recupero edilizio, sociale, economico, commerciale e anche turistico che ha degli esiti molto positivi. Quello che si vede, visitando il vostro centro storico, dal punto di

vista turistico è interessantissimi, affascinante. E' quindi una scommessa che bisogna necessariamente vincere. Taranto non è solo: i problemi dell'Ilva.

Chi dovrebbe essere il motore?

Circa mezzo secolo fa fu approvato un progetto che tendeva un po' alla monumentalizzazione della Città vecchia, ma che alla lunga ha mostrato la sua debolezza, sia per la vastità del quartiere, sia per il possesso da parte del Comune, di oltre metà del patrimonio edilizio. **Come agire?**

Bisogna aprire uno studio, creando un modello progettuale, magari prendendo anche spunto ed esempio da altre città che hanno agito. È chiaro che il ruolo guida è del Comune, per due motivi precisi: primo perché è titolare della funzione urbanistica di gestione e controllo del territorio, secondo perché è proprietario di una parte considerevole degli edifici. A parer mio, inoltre, una parola importante potrebbe essere detta anche dalla Curia, perché

rappresenta non solo la memoria storia e identitaria del luogo, ma anche una presenza sociale, oltre che culturale, fondamentale. Oltre naturalmente alla sua principale dimensione, che è quella religiosa. Dopo di che si tratta di costruire un piano che coniughi la realtà pubblico-privata, che consenta di procedere alla valorizzazione di questi immobili, che consenta innanzi tutto, il restauro e la tutela e infine il riuso, con la riabitazione degli edifici abbandonati, senza ovviamente perdere di vista il connotato estetico storico. Il centro storico va restaurato e rifunzionalizzato, riabitato. Vanno ricreate le piccole realtà commerciali e artigianali, la gente deve tornare a vivere, non deve diventare un ghetto per ricchi, ma un luogo di corretta residenza com'è sempre stato. **Senza correre il rischio di restituirlo al degrado sociale, a traffici illeciti che prendendo vita quando non c'è controllo.**

Ecco perché occorre una visione a tutto tondo: non è solo un problema

urbanistico, così come non è uno solo un problema storico, o sociale. È un tutt'uno e come tale dev'essere affrontato.

Anche la valorizzazione turistica. Naturale. Anche quella è strettamente connessa, anzi direi: consequenziale. Tutte le attività che caratterizzano l'importante centro storico di una città antica come questa, crescono di pari passo.

Non basterebbe certamente "effimero" a dare la svolta, cioè: svolgervi sagre dal sapore paesano o consumistico. E neppure iniziative dal tenore più o meno culturale.

Ma per l'amor di Dio! No! Il turista deve visitare un luogo vero non un luogo finto. E un luogo vero, un centro storico è fatto dei suoi monumenti, della sua struttura, ma è fatto anche dalla struttura delle sue abitazioni, dove la gente vive. Se no è un luna park! Ma il luna park e le sagre vanno bene in qualsiasi posto...